



Cronache parrocchiali

di

ALBESE con CASSANO



CRONACHE PARROCCHIALI

Il mese di agosto determina una stasi nel ritmo abituale della nostra vita normale, e non fa meraviglia di trovare una cronaca parrocchiale poverissima di avvenimenti degni di essere ricordati, perché di alcune stranezze o, più propriamente, sciocchezze da bambini che non hanno raggiunto la maggior età e si credono all'avanguardia oppure degli arrivati, non mette conto di parlare.

S. Margherita: la Patrona

Quest'anno la solennità esteriore fu un poco contrastata dal brutto tempo. Come ci tennero sospeso l'animo le nubi minacciose durante la processione! La tarda ora, la scarsa illuminazione resero una manifestazione gioiosa verso la nostra Patrona simile ad un funerale. L'intenzione nostra era retta: il risultato poco brillante. Non è facile risolvere nel miglior modo tutti i problemi, che la nuova impostazione delle funzioni domenicali importa. L'esperienza potrà esserci maestra in avvenire. S. Margherita non si è certamente offesa. Ci dimostrò la sua protezione a più riprese, specialmente una domenica quando eravamo tutti sotto l'incubo di un vero ciclone.

Pari invece alla fama è stata la vostra generosità: vi ringrazio sinceramente di cuore.

Il giorno del Signore

Per una maggior comprensione della sacralità della domenica, sottopongo alla vostra considerazione un brano del Thils, che ce ne fa maggiormente approfondire il valore religioso.

Eccolo:

« La domenica è un giorno « **consacrato** » al Signore. È riservato a Dio ed al culto, è riservato alla vita « **religiosa** », come gli altri giorni della settimana sono consacrati ai doveri « **profani** ». Quest'aspetto del mistero domenicale è essenziale e vale per ogni creatura posta alla presenza del suo Creatore: infatti in ogni religione c'è un calendario liturgico e ci sono i giorni festivi. Ma è altrettanto cristiano, poiché il culto che viene celebrato ogni domenica è quello del Verbo Incarnato, di Cristo risorto; ed il decalogo prescriveva ad Israele di « **santificare** » il settimo giorno.

Quindi il cristiano deve santificare la domenica, deve farne un « giorno consacrato alla religione, a Dio, a Cristo ». Si tratta soprattutto del cristiano abitualmente immerso nelle attività terrene e pro-

fane. L'equilibrio della sua vocazione cristiana richiede quest'ordinamento della settimana e questa organizzazione del suo tempo. Specialmente oggi per il fatto della crescente importanza data ai giorni feriali, l'obbligo di consacrare a Dio una parte effettiva del « tempo » diventa più grave. Si comprenderebbe che operai estenuati approfittino di qualche ora di riposo principalmente per « ricuperare » ed assicurare all'organismo un minimo di distensione. Ma non si tratta sempre di questo caso, ed il progresso della civiltà tende verso un maggior tempo libero. L'obbligo di consacrare un giorno al Signore pesa quindi in modo sempre più grave.

Questo giorno è consacrato a Dio dalla comunità cultuale che è costituita dalla Chiesa, dall'assemblea dei fedeli. Al nuovo Israele è affidata la celebrazione del mistero domenicale: la domenica è in tal senso un giorno della Chiesa. L'assemblea cultuale è quella di tutti i cristiani battezzati e ordinati, in cui ciascuno occupa il proprio posto ed adempie il proprio compito. Essa viene a presentarsi al Padre e a offrire, per le mani dei sacerdoti, il Sacrificio stesso di Cristo, Capo del Corpo mistico. Viene con la comunione eucaristica a rinnovare sacramentalmente l'unità che deve fiorire in una comunità di « fratelli ». Viene ad attingere nel culto la forza di irradiare al di fuori la carità apostolica per quell'intima connessione, già sottolineata nella antichità tra liturgia e carità fraterna, e molto studiata anche recentemente: il vero culto sboccia nell'apostolato. Viene anche ad attingere nella vita comune del culto, il senso del tempo libero degli svaghi che occuperanno in parte il « giorno del Signore ».

Ne consegue che il cristiano ha il dovere di improntare la domenica di questa nota « **comunitaria** », non può vivere la sua religione individualmente, mai, ma meno che mai la domenica. In tal giorno le comunità naturali e le altre, famiglie o gruppi, si fondono sull'unico popolo cristiano stabilito in questa o in quella regione. La Chiesa di Dio che è a Corinto, a Roma, a Parigi, o a Bruxelles si costituisce ogni settimana in assemblea cultuale. Senza fare di queste considerazioni la base d'una specie di « **clericalismo parrocchiale** » vi si potrebbe tuttavia vedere la base di una teologia del culto parrocchiale domenicale ».

A tutti il mio cordiale saluto

il vostro parroco

PAGINE SPARSE DI STORIA ALBESINA

CAPITOLO IX

CAMPANE VECCHIE E NUOVE

(continuazione)

I nomi delle campane sono quelli di vari Santi a cui sono singolarmente dedicate e di cui trovasi improntata l'iscrizione in giro e sono come segue. La prima porta il nome della B. V. Addolorata; la seconda di S. Ambrogio; la terza di S. Rocco e Carlo; la quarta di S. Giovanni Battista; la quinta la B. V. del Rosario; la sesta S. Margherita Vergine e Martire, Patrona; quella di Cassano ai SS. Pietro e Paolo. I padroni furono, per la prima Andrea Bevetica detto Fossana, per la seconda Francesco Trezzi, per la terza Francesco Roscio, per la quarta Agostino Brunati, per la quinta Federico Pontiggia, per la sesta nobile Giovanni Parravicini, per quella di Cassano Francesco Poletti. Un discorso analogo fece poscia dal pulpito nella seguente domenica il Parroco, dove fra le altre cose che venne a riferire e paragonare (il cui discorso fece poi stampare) lodò lo zelo dei Parrocchiani, facendo osservare che se i nostri antenati avevano eretto la grandiosa Chiesa, i presenti non meno di loro religiosi, avevano innalzato l'alto Campanile e gittate le sei presenti campane.

Condotte e benedette le campane, altro non mancava che metterle al luogo loro destinato, e questa era l'ultima spesa da effettuarsi. Sorse qui una lunga contesa, prima col partito che voleva il castello delle campane di legno e quelli che lo volevano di ferro e ghisa, poi col Comune di Cassano che pure sosteneva l'opera in legno, indi per la proposizione della spesa, ossia dei mezzi per averla. La spesa si era proposta promiscua come per tutto il resto, tra le due Comuni; nella cassa comunale non eravi fondo, e sull'estimo nulla si voleva, ed anche la superiorità governativa non la approvava, stante le gravi contribuzioni che ebbero luogo dopo il 1848 ed i prestiti forzati. Per tutti questi motivi ed intrighi non si venne mai ad una conclusione che in luglio del seguente anno 1852, in cui superati parte colle ragioni, parte coi mezzi, tutti gli ostacoli, si venne al contratto del castello di ferro e ghisa, con un fonditore di simili materie, avente fonderia fuori di Porta Nuova di Milano. Vi vollero tutti gli sforzi e le persuasioni di persone probe e sensate, per persuadere il partito contrario che lo voleva di legno per la minore spesa; ma infine prevalse la buona ragione che la spesa in ferro era da preferirsi, quand'anche fosse costata il doppio, perchè fatta una volta era finita e con tenue o nulla di annua manutenzione, ma molto più poi servì a persuadere

ognuno, quando dalla perizia non risultava che una metà e più che a farlo in legno. Servì di molto a tirare nel partito le menti preoccupate, il far osservare che la Direzione Governativa d'acqua e strade, soleva nei passati tempi, porre riparo alle strade provinciali con paracarri di legno, questi costavano L. 3 austriache cadauno, ed era ben raro che la loro durata arrivasse ai dieci, o dodici anni e bisognava rimetterli di nuovo, perchè consumati, o marciti, ed ecco ancora la spesa come prima. Un valente capo Ingegnere Direttore delle pubbliche strade, ne vide il grave errore e propose al Governo di porli in avvenire di pietra granito, che costavano il doppio, ma fatta la spesa una volta, era fatta per sempre. Fu accettata la proposta, posta ad effetto, ed il promotore colmato di elogi.

I comunisti si arresero a queste considerazioni troppo giuste, ed il castello venne eseguito in ferro e ghisa, come era ragionevole e di maggior economia. La fonderia (Steghel e Comp.) diede l'opera finita per il principio di novembre e fu condotto ad Albese il 17 dello stesso mese, e quindi si proseguì a mettere in opera tanto il castello quanto le campane da operai d'ambu le parti. Appena il giorno 28 dicembre furono al posto, ma per ottenere il completo movimento e suonarle a segno ci volle fino alla sera dell'ultimo giorno dell'anno; quella notte si andò tutta in suono e bisbiglio, e per vero dire le campane riuscirono bene, a perfetta voce e ben incordate, onde i tre primi giorni dell'anno 1853 furono festeggiati con l'esposizione del SS. Sacramento per le 40 ore solite ad esporsi nelle feste di Natale, e l'ultimo giorno con banda musicale, nella quale occasione ufficiò Don Pietro Pontiggia di Cassano, Canonico titolare del Duomo di Milano; i giorni furono sereni e si ebbe gran concorso di gente.

Ma un caso succedette il terzo giorno della festa che era il lunedì 3 gennaio: al secondo segno della Messa Cantata, quelli che suonavano, si accorsero che il battaglio della maggiore oscillava, fatta osservazione si conobbe che aveva preso una scossa e che per conseguenza era in pericolo, onde per quel giorno non si potè più suonare la campana, se non a festa. Venne quindi levato ed aggiustato, e per l'Epifania, giorno 6, le campane erano all'ordine. I battenti e le molle furono opera del Pantalini di Como. Apparve subito nel giorno 8 un capitolo inscritto nel giornale di Como (Corriere del Lario) ove l'autore dopo aver accennata la magnificenza del campanile e delle campane e del castello, ne segnava la spesa a 150 mila lire milanesi. Somma alterata, come credo d'aver più sopra notato e che a maggior schieramento rimarcherò di nuovo. Il campanile alla prima delibera d'asta porta lire austriache 54 mila e 400; porta 6 mila d'addizione per cantonali e perizia; e 9 mila per opere addizionali imprevedute. In tutto 69 mila e 400 lire austriache. Le campane 11 mila lire in materiale aggiunto alle vecchie campane e 4 mila al fonditore, 5 mila il castello, e 3 mila nei battenti, corde ed altre piccole spese.

In totale 92.400 lire austriache senza contare le campane vecchie stimate 10 mila lire. Feci quindi osservare al detto anonimo, che tale grandiosa somma fu gettata più per capriccio che prò vero utile pubblico, mentre che con un terzo si poteva avere un bel campanile, rialzando e restaurando il vecchio (che nel luogo dove era situato dirimpetto alla chiesa e isolato, stava assai meglio del nuovo) ed aggiungendo una campana maggiore alle quattro che vi erano, la rimanente somma impiegarla in opere di pubblica utilità, ma il fatto è fatto.

Fu in questo frattempo rimosso dalla Coadiutoria di Albese il Vice Parroco Don Carlo Decapitani e trasportato a Garbagnate Rota, frazione di Bosisio sul lago di Pusiano, ciò seguì alla fine di marzo 1853, e venne a rimpiazzarlo un Luigi Parravicini, nativo della vicina Vill'Albese, che stava prima a Golascecca sul Ticino.

Le campane dovevano avere la garanzia del fonditore per tutto l'anno 1892 e difatti si suonarono tre volte al giorno, per un'ora al giorno ed anche due. Successe entro l'anno qualche piccolo sconcerto ancora, ma per difetto del castello, o per i battenti rotti, il tutto di poca conseguenza; ma sul terminare dell'anno si conobbe che la voce della campana maggiore era difettosa e strillava alquanto, non se ne tenne caso, si disse, saranno le molle fuor di posto, o qualche altro impedimento. Dopo pochi giorni la voce della campana divenne più vacillante ancora, si osservò minutamente, ed era crepata sopra la corona. Querele e confusioni, la prova era finita, la campana si cessò di suonarla, stette sul campanile fino al 10 marzo 1856, nel qual giorno fu calata abbastanza ed al sabato 12 condotta a Milano a fondersi di nuovo alla stessa fonderia Barigozzi. La prima fusione andò male e non ebbe buona riuscita; la seconda andò bene e la campana fu ricondotta ad Albese da Giacomo Frigerio detto Marchino, il giorno 13 luglio che era domenica, e nella seguente settimana, messa ad ordine di suonarla per la seguente domenica, terza di luglio, giorno 20. Ma quando si venne al confronto del concerto, si trovò che era mancante di un quarto di voce e non dava verun risalto. Clamori e mormorazioni andarono all'infinito, ma il fonditore venuto sul luogo, persuase che questo difetto era presto rimediato, mediante una piccola scollatura in giro alla corona interna della campana. Fu quindi eseguita in sei giorni da un suo operaio e difatti la campana migliorò di suono fino a concertare esattamente con le altre.

più lunga, ognuno fa confronti con altre città e paesi. Non dico di Albese con Cassano no, no — dico così, in generale.

Ecco perchè mi sembra che quando si effettua un miglioramento come questo che si tocca con piede, si rende necessario esprimere, sia pure alla buona, un bel ringraziamento.

* * *

Piuttosto mi preoccupa la nettezza urbana. Adesso che la pavimentazione della piazza risulta di un bel color nero omogeneo salta agli occhi ancor di più l'incuria dei cittadini: parliamoci chiaro, cari amici e in un orecchio, che nessun ci senta. Incuria? Ma che dico incuria? Il nessun rispetto per la comunità e peggio ancora per il Monumento ai Caduti. Ci siamo capiti? Ciascuno fa il comodaccio proprio. Ora io domando e dico: la piazza di Albese — bella piazza e proprio di maggior transito in confronto di molte altre — è specchio di popolazione progredita e civile? A voi la risposta.

E perchè lo diventi non bastano alcuni cestini di raccolta dei rifiuti, una squadra di netturbini e magari un'altra squadra di vigili urbani; bisogna che ciascuno concorra ad evitare che la piazza sia un campo di spazzatura e le donne dovrebbero insegnare per tempo ai bambini il dovuto riguardo e decoro. Allora anche i forestieri di passaggio sarebbero a loro volta più riguardosi e noi si potrebbe non sfigurare in confronto dei vicini paesi.

* * *

la cosa più urgente

Diceva Pio XI che la cosa più urgente è quella di ringraziare non solo Dio, ma anche gli uomini quando si è ricevuto un favore, un dono, una cortesia, una sollecitudine.

Ebbene, a nome del gruppo Case Nuove mi affretto a ringraziare il Signor Sindaco e le Autorità che con Lui collaborano, per l'asfaltatura di Via Cadora. Pareva un irraggiungibile sogno e invece, tracchie, in quattro e quattr'otto è divenuta realtà. E ringraziamo anche per le altre strade e per la piazza, per l'asfaltatura fatta e per quella che si farà.

Riflettiamo un po': allorchè giunge il momento di combinare la lista dei candidati per le elezioni comunali si va pregando e supplicando questo e quello perchè accetti di sobbarcarsi alle responsabilità, alle preoccupazioni, al dispendio di tempo, alle sedute notturne del Consiglio comunale. Poi quando questa brava gente è in carica e funziona, apriti cielo! Nessun incoraggiamento, soltanto critiche; ciascuno la sa

Voi riderete del vecchio Barbariccia e delle sue contraddizioni: progresso e antichità. Mi viene in mente quella buona donna tutta mortificata nella nuova corriera che sostituiva il decrepito, se pur valioso, tram: quasi quasi preferiva quest'ultimo; e quel bravo uomo che si sentiva come perso perchè in confronto dei superaffollamenti di guerra trovava stranamente abbondanti e di difficile scelta i posti disponibili nei trasporti pubblici.

Quel nastro di strada nero nero (ma ci spunta già la immortale gramigna), alla cui vista d'insieme non mi vado ancora abituando mi fa pensare che il catrame ha seppellito tante orme care di tempi che, di punto in bianco, si sono fatti remoti e che gli affetti e la fantasia coloriscono.

Quell'acciottolato al rasserenarsi del tempo dopo una burrasca aveva una luce particolare, ci correva sopra un sorriso. Un rumore inconsueto su quell'acciottolato annunziava un evento straordinario: «E' scia un legn». Piacere? Sorpresa? O.....? Quando, nella brillante stagione brianzola non era addirittura il tiro a due o il tiro a quattro, che emergendo dal nuvolone di polvere della Provinciale scantonava di volata infilando a gran carriera la via — allora Via Incasate — per farsi inghiottire dal Viale di Casa Bassi.

Ma che reattore del giorno d'oggi! Quello non è niente in confronto del fragore, del terremoto, dello scalpitio, dello sprizzare scintille dai sassi, del suono allegro di tromba del valletto a cassetta; bambini con l'immancabile *caldarina* di minestra e il

cucchiaio sospeso, col non meno immancabile cappeluccio in testa, coi piedini nudi rapidi a scappare, donne, ragazzi, correveano col fiato sospeso come perseguissero una fiaba. E la sera quando ritornavano a casa le donne dalla filanda, gli uomini e i buoi dalla campagna coi traballanti carichi di fieno ed in cima al carico una frotta di bambini neri e contenti? Ora i bambini sono più belli e più curati con le gale in testa e con sottanine e calzoncini corti corti, giuocano e schiamazzano. Ma una volta si cantava di più.

* * *

Una volta, una volta, una volta . . .

Mi avvedo che invece della scoperta di Albese vado rivangando il passato, come « Il Resegone » che persiste a riportare le « Cronache di cinquant'anni fa » fra le quali notizie fresche di cinquant'anni riporta questa: che a Lecco c'è stato il conferimento di una medaglia d'oro a un prestinaio vincitore di un concorso per il pane migliore. Bene: quelli che hanno la barba come me ricorderanno che il pane bianco impastato e cotto dal « Bernardo » di Albese avrebbe meritato la medaglia di diamante e che buono come quello non sarà superato che dal pan d'oro che andremo a mangiare in Paradiso. Oggi — saranno le farine, saranno i forni elettrici, saranno i progressi tecnici, fatto sta che se si dovesse fare l'Olimpiade del pane, tra passato e futuro, ecco la medaglia d'oro la daremmo al passato. E questo sia detto senza mettere in dubbio la perizia dei manipolatori odierni.

* * *

Così, direte, fa la concorrenza alle « Pagine sparse di Storia albesina » con lodi e rimpianti del tempo che fu e a noi fa crescere una barba più lunga della sua.

No. Per esempio quando domenica passata l'interruzione di energia elettrica ci ha costretto a cavar l'acqua col secchio di qua e di là e a sbrodolarci con le candele di stearina, abbiamo visto che nell'ottocento non erano tutte rose; dalle su accennate « pagine » abbiamo ricavato che non sempre i vecchi facevano o giudicavano bene e non sempre hanno dimostrato di avere un carattere o giudicavano bene e non sempre hanno dimostrato di avere un carattere facile e da « uomo pacifico » il quale — dice l'Imitazione — « più giova che il molto dotto ».

Concludiamo perciò che tutti i tempi hanno il loro lato buono e il meno buono e che la gente di Albese e di Cassano dalle « pagine sparse » in qua ha fatto un grandissimo progresso e altri ne farà. In men che non si dica vedremo i « grottisti-mosaicisti » andare a prendere il materiale sulla luna.

Il che di cuore (ma con riserva) vi augura il vostro.

Barbariccia

ANAGRAFE



NATI: Gaffuri Giovanni Carlo di Giorgio e Zerafa Antonia; Cigardi Maria Cristina di Mario e Tavecchio Giancarla; Principato Massimo Biagio di Carmelo e Di Marchi Luigia; Moiana Maurizio di Angelo e Galimberti Angela; Maesani Luisella di Antonio e Zanon Livia.



MORTI: Maesani Luigi Giuseppe di anni 61; Casartelli Enrico di anni 56; Casartelli Antonio di anni 62; Frigerio Carlo Luigi di anni 84.



Scuola Cardinal Ferrari

Fondata nel 1912 - Autorizz. dal Provv. agli Studi
Piazza S. Pietro Martire, 1 - Telef. 36.25

MONZA

CORSI DIURNI E SERALI

Sezione Maschile e Femminile

SCUOLA AVVIAMENTO COMMERCIALE

ISTITUTO TECNICO (per ragionieri)

SCUOLA TECNICA (computista commerciale)

CORSO DI PRATICA COMMERCIALE

ragioneria, computisteria, istituzioni di legislazione sociale, calligrafia

CORSI LIBERI DI LINGUE STRANIERE

(francese, inglese, spagnolo, tedesco)

CONTABILITA' - STENOGRAFIA

DATTILOGRAFIA - CALLIGRAFIA

Per informazioni rivolgersi alla

Segreteria della Scuola dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.

OFFERTE

Opere ditta Cattaneo 5.700; N.N. per la chiesa 5.000; N.N. per la Chiesa 1.500; N.N. in occ. batt. 2.000; N.N. in occ. batt. 4.000; N.N. in occ. batt. 2.500; N.N. in occ. Batt. 4.000.